

FRANCESCO SAVERIO NITTI: UN LIBERALE UNITARIO E L'ITALIA NELLA QUALE LEGGEVA IL SUD

di ANGELO COSTA

Senior Fellow Centro Studi e Documentazione Tocqueville-Acton

Francesco Saverio Nitti è stato uno dei tre professori italiani che, con Gaetano Salvemini e Silvio Trentin, aveva sdegnosamente rinunciato alla cattedra fin dalla fine del 1925, molti anni prima del giuramento-spartiacque deciso dalla dittatura fascista: scelta importante e determinante per comprendere un animo fiero e libero, profondamente liberale che, con cuore presago e con animo appassionato aveva dato, già nel 1900 una lettura nuova e destinata a far discutere, del divario fra il Nord e il Sud d'Italia¹.

“La Basilicata nel mondo”, rivista lucana illustrata, nel 1925 così ricordava “ai memori e agli immemori”, la figura dello statista: “con la sua opera vasta e multiforme di pensatore originale e geniale, di osservatore acuto e potente di fenomeni sociali e di verità storiche, con la prodigiosa versatilità del suo talento di finanziere ed economista principe e con le sue qualità di scrittore semplice e castigatissimo, dalla prosa pura e tersa e fluida e armoniosa come il correre di una sorgente montana.”

Docente di economia politica presso l'Università di Napoli dal 1892 e, sei anni dopo, nella stessa università, docente di scienza delle finanze, Nitti fu indagatore spietato della realtà italiana e, con parole accese e con una straordinaria veemenza interiore appena rattenuta dall'abito accademico, egli denunciava nell'Italia del 1900 che il Mezzogiorno era soffocato dal “carico tributario”, ed aveva bisogno di formare una propria ed autonoma “coscienza collettiva”.

Francesco Saverio Nitti era un liberale unitario, convinto che l'unità d'Italia non poteva esser fatta, se non con il sacrificio del Mezzogiorno, però leggeva con spirito critico come il Mezzogiorno fosse vessato da un' eccessiva pressione fiscale, affrontando il problema meridionale ed inserendolo nel più generale problema dello sviluppo economico e della trasformazione industriale dell'intera nazione².

¹ per una biografia nittiana si veda l'insuperato F. BARBAGALLO, *Francesco Saverio Nitti*, Torino - 1984

² cfr. F. RIZZO, *F. S. Nitti e il Mezzogiorno*, Roma - 1960

Nitti ebbe la lungimiranza di vedere il problema meridionale come problema nazionale, egli sosteneva che la politica italiana non poteva rinnovarsi fino a quando l'atteggiamento del governo verso il Mezzogiorno non sarebbe stato diverso. "La verità è – affermava Nitti - che l'Italia Meridionale ha dato dal 1860 assai più di ogni altra parte in rapporto alla sua ricchezza; che paga quanto non potrebbe pagare... che lo stesso Stato ha speso per essa, per ogni cosa assai meno e che vi sono alcune province in cui è assenteista per lo meno quanto i proprietari delle terre. La verità è che si rimproverano al Mezzogiorno tutte le cose di cui non ha colpa".

Celebre uno scritto di Nitti risalente al 1900, dal titolo scarno: Nord e Sud³, dalla cui introduzione è tratto il pensiero precedente; uno scritto che nasceva nell'anno in cui il 30 luglio Vittorio Emanuele III diventava il nuovo re d'Italia, succedendo ad Umberto I ucciso a Monza dall'anarchico Gaetano Bresci.

Anno in cui il nuovo re chiamava a formare il nuovo governo il liberale Giuseppe Zanardelli, dopo le dimissioni del governo Saracco.

Vittorio Emanuele III stava cercando di imprimere una svolta, in senso marcatamente liberale, al Paese.

"Spirito eminentemente combattivo - diceva di Zanardelli Turati - ma anche dotato di una chiaroveggenza e di un senso pratico irreprensibili, ha compreso che l'Italia attraversa ai giorni nostri una fase transitoria, in cui si deve tener ben conto di tutto ciò che può servire ad incamminare le masse popolari verso la libertà e l'emancipazione morale ed economica"⁴.

In questo clima politico, in questa atmosfera di rinnovato liberalismo, Nitti valutava le condizioni realistiche della società italiana, e la questione meridionale assurgeva nel suo discorso a nucleo del paradosso dei dislivelli economici nazionali. Nell'introduzione allo scritto sopra citato egli affermava: "Si dice che i Meridionali paghino poco e chiunque abbia sfiorato soltanto la questione sa che pagano di più; che richiedono molto allo Stato, e viceversa si sa che lo Stato spende pochissimo in e per quasi tutto il Mezzogiorno."

Nitti fece un esame attento, da buon conoscitore delle leggi economiche, del bilancio dello Stato italiano degli anni successivi all'unità: la sua oggettiva concretezza gli fece

³ F.S. NITTI, *Nord e Sud*, Torino - 1900

⁴ cfr. R. CHIARINI, *Zanardelli: grande bresciano, grande italiano: la biografia*, Roccafranca - [2004]

intuire che la soluzione dei problemi nazionali era da ricercarsi nella prospettiva di una politica economica fondata sul principio di una migliore distribuzione della tassazione nazionale.

L'Italia intanto, con Zanardelli prima e con Giolitti poi, si avviava con la fragilità della speranza e con la forza di un passato eroico risorgimentale, verso un tempo nuovo e verso il dramma della guerra⁵.

In questi primi anni del Novecento miglioravano, sul piano sociale, le condizioni dei lavoratori, anche se la situazione di relativo benessere veniva turbata dagli scioperi massicci di una parte della massa operaia nonostante l'avvento dei governi della corrente liberale di Giolitti: nasceva in quegli anni, quasi in alternativa al movimento operaio di matrice socialista, il movimento operaio cattolico nato anche sulla spinta di un importante congresso cattolico che si era tenuto a Roma sul finire del secolo, precisamente nel 1894, e che sottoscriveva la creazione delle corporazioni, una legislazione e un credito sociali, la partecipazione agli utili d'impresa delle maestranze e l'elevazione operaia di concerto con il mantenimento delle gerarchie sociali⁶. Saranno gli anni in cui la politica giolittiana tenterà di conciliare sul piano nazionale il movimento cattolico con quello dei lavoratori⁷.

L'Italia si avviava, negli anni in cui Nitti osservava la situazione meridionale, con la fermezza di Giolitti e l'audacia dei suoi, primo fra tutti Zanardelli, verso una svolta liberale: nel 1900 iniziava l' "Era Giolittiana"⁸.

Una certa storiografia, nata anche dalle osservazioni dei contemporanei, non vide mai di buon occhio l'atteggiamento che Giolitti ebbe verso il Mezzogiorno, particolarmente per una legislazione speciale basata sull'incremento delle opere pubbliche e la concessione di sgravi fiscali, trascurando lo sviluppo agricolo, a vantaggio di un'industria ancora tarda a venire.

⁵ si veda a tale proposito l'opera illuminante per cogliere lo spirito del tempo: S. VISCO, *Da Zanardelli a Giolitti: lettere*, Milano - 1953

⁶ ottimo il saggio sul movimento cattolico in questi anni di S. AGOCS, *The troubled origins of the Italian Catholic Labor Movement, 1878-1914*, Detroit - 1988

⁷ cfr. G. SPADOLINI, *Giolitti e i cattolici, 1901-1914: la conciliazione silenziosa*, Firenze - 1990

⁸ cfr. A. A. MOLA, *Giolitti: lo statista della nuova Italia*, Milano - 2003 e S. CELLA, *L'età giolittiana*, Padova - 1972

Nitti, che ancora merita di essere approfondito da una critica seria e severa e non di parte, aveva nel sangue il liberalismo democratico di Giovanni Giolitti, ed alla sua lettura, un anno dopo, nel 1901, faceva eco George Gissing, che con un piglio di indignazione scriveva che “tutta la faccenda del dazio è spregevole e ridicola; non conosco spettacolo più degradante di quello di ufficiali in uniforme che frugano i miseri fagottini di contadine mezze morte di fame, strapazzando un pugno di cipolle, o punzecchiando con lunghi ferri una carrata di paglia. Nessuno avrà mai confrontato le spese con i risultati?”⁹. Gissing influenzato da Nitti dimostrava con lui che l’arretratezza del Mezzogiorno, non dipendeva da mali antichi nati dal secolare intreccio di condizioni geografiche avverse, ma che fosse direttamente correlata ai fenomeni economici e finanziari sviluppatasi con il processo di Unificazione.

Di questa Italia divisa in due e sulla soluzione al problema meridionale, anni dopo lo scritto di Nitti del 1900, nel 1915, sulla sua stessa linea, scriverà Norman Douglas, il quale affermerà che: “Qualsiasi tentativo di innovazione, nell’agricoltura come nell’industria, è subito scoraggiato da nuovi e sottili gravami che stanno al varco, in attesa dell’italiano intraprendente, per punirlo delle sue idee. C’è, naturalmente, una tassa proibitiva su qualsiasi articolo o utensile fabbricato all’estero; c’è il dazio, residuo del medievalismo, la più irrazionale, la più futile, la più vessatoria delle tasse; vi sono imposte municipali da pagare sugli animali tenuti e su quelli uccisi, sul latte, sui sostegni delle viti, sul legname per impalcature e sul piombo e sulle tegole e sul vino - su ogni oggetto possibile e immaginabile che il contadino produce o di cui necessita per la propria esistenza.”¹⁰

Per Nitti il Sud, al momento dell’unificazione, aveva “tutti gli elementi per trasformarsi”: c’era un grande demanio, un solidissimo credito pubblico ed una eccellente ricchezza monetaria, “ciò che le mancava era l’educazione politica”. Egli vedeva del tutto assente, sul piano politico, il Meridione: “non è nè conservatrice, nè liberale, nè radicale: è apolitica”

La proposta di Nitti era esplicita ed allo stesso tempo provocatoria: mandare non più al Mezzogiorno i peggiori funzionari di Stato, ma i migliori, perchè il lavoro da fare richiedeva i migliori; egli affermava che non poteva esserci una tassazione selvaggia

⁹ G. GISSING, *Sulla riva dello Jonio*, Imola – 1962, pp. 33-34

¹⁰ N. DOUGLAS, *Vecchia Calabria*, Firenze -1978, p. 51

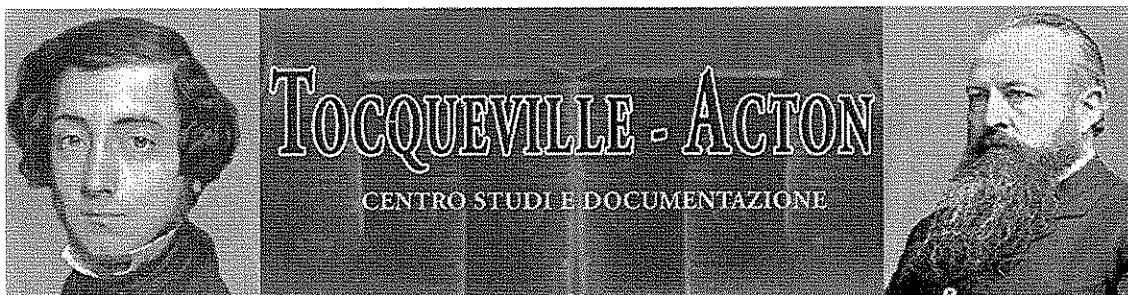
che soffocava e deprimeva qualsiasi forma di ricchezza nascente, che il Sud non fosse più terreno di conquista di qualche avventuriero parlamentare senza scrupoli. Lo statista di Melfi, nel suo libro fondamentale “Scritti sulla questione meridionale”¹¹ affermava: “Il Governo per parte sua ha avuto interesse a mantenere il Mezzogiorno come un feudo politico, votante per tutti i ministeri”. Parecchi anni più tardi la situazione non sarà cambiata: lo confermerà Gaetano Salvemini, che in un libro dallo stesso titolo del precedente scriverà¹²: “L'Italia meridionale è sempre stata, dal 1860 ad oggi, il serbatoio delle maggioranze ministeriali; è in grazia dei deputati meridionali, quasi tutti eternamente ministeriali, che si regge l'attuale ordinamento politico”.

La lettura di Nitti, e di quanti si rifecero al suo pensiero, ha rappresentato nella storia della questione meridionale, anche per il contesto storico in cui è maturata, e che si è cercato di delineare in queste pagine, un momento di innovazione e di audacia fondata su fondamenta scientifiche solide (Galasso parla di “meridionalismo scientifico”¹³) che merita, ancora oggi, di essere riletta e magari attualizzata anche attraverso la lettura di coloro che da Nitti presero spunto, al fine di non incorrere in banali letture di una divisione tra Nord e Sud, non ancora sanata, e che resta uno dei tanti limiti di questo Paese.

¹¹ F.S. NITTI, *Scritti sulla questione meridionale*, Bari - s.d.

¹² G. SALVEMINI, *Scritti sulla questione meridionale: 1896-1955*, Torino - 1958

¹³ G. GALASSO, *Passato e presente del meridionalismo*, Napoli – 1978, p.82



CHI SIAMO

Il Centro Studi e Documentazione Tocqueville-Acton nasce dalla collaborazione tra la **Fondazione Novae Terrae** ed il **Centro Cattolico Liberale** al fine di favorire l'incontro tra studiosi dell'intellettuale francese Alexis de Tocqueville e dello storico inglese Lord Acton, nonché di cultori ed accademici interessati alle tematiche filosofiche, storiografiche, epistemologiche, politiche, economiche, giuridiche e culturali, avendo come riferimento la prospettiva antropologica ed i principi della Dottrina Sociale della Chiesa.

PERCHÈ TOCQUEVILLE E LORD ACTON

Il riferimento a Tocqueville e Lord Acton non è casuale. Entrambi intellettuali cattolici, hanno perseguito per tutta la vita la possibilità di avviare un fecondo confronto con quella componente del liberalismo che, rinunciando agli eccessi di razionalismo, utilitarismo e materialismo, ha evidenziato la contiguità delle proprie posizioni con quelle tipiche del pensiero occidentale ed in particolar modo con la tradizione ebraico-cristiana.

MISSION

Il Centro, oltre ad offrire uno spazio dove poter raccogliere e divulgare documentazione sulla vita, il pensiero e le opere di Tocqueville e Lord Acton, vuole favorire e promuovere una discussione pubblica più consapevole ed informata sui temi della concorrenza, dello sviluppo economico, dell'ambiente e dell'energia, delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni, della fiscalità e dei conti pubblici, dell'informazione e dei media, dell'innovazione tecnologica, del welfare e delle riforme politico-istituzionali. A tal fine, il Centro invita chiunque fosse interessato a fornire materiale di riflessione che sarà inserito nelle rispettive aree tematiche del Centro.

Oltre all'attività di ricerca ed approfondimento, al fine di promuovere l'aggiornamento della cultura italiana e l'elaborazione di public policies, il Centro organizza seminari, conferenze e corsi di formazione politica, favorendo l'incontro tra il mondo accademico, quello professionale-impresitoriale e quello politico-istituzionale.